

Catechesi Sui mosaici della basilica di San Marco

Nizioletti de Ca' Vangelo

Giuseppe Camillotto

Nella Basilica di San Marco, lo Spirito Santo ritma un itinerario interessante: dalla cupola della Creazione all'Annunciazione e dal Battesimo al Giordano alla cupola della Pentecoste. "Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi..." Quante volte, nonostante la nostra fede sincera, abbiamo avuto la sensazione di essere stati abbandonati da Dio. Per questo, ascoltando le parole di Gesù: "Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi...", ci sentiamo rinfrancati nella nostra fede e troviamo la forza per continuare ad amare e a osservare i suoi insegnamenti. "Non vi lascerò orfani". Allora c'è qualcuno che 'al suo posto' può farci compagnia può dirci qualcosa, qualcosa di più: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, perché rimanga con voi sempre, lo Spirito di Verità". Dove scoprire la presenza del Consolatore? Il mondo con i suoi sistemi di pensiero e di vita, ignora e contrasta Dio, "non lo vede e non lo conosce". Eppure...

- Quando la parola di Dio, che in mille modi ci raggiunge e ci mette in crisi, fa anche crescere ed entusiasmare la nostra vita, allora scopriamo la presenza del Consolatore.

- Quando l'amore tra gli uomini non è morto e con stupore vediamo che ancora tanti fratelli gridano "la speranza che è in loro", servendo gli ultimi e non arrendendosi alla

violenza della morte e dell'ingiustizia, allora scopriamo la presenza del Consolatore.

- Quando nei Sacramenti, i segni che Gesù Cristo ha lasciato alla sua Chiesa: l'acqua, l'olio, il pane, il vino, il perdono, la malattia, l'amore coniugale, il servizio ministeriale, per cui Lui parla ancora e sostiene la nostra vita allora scopriamo la presenza del Consolatore.

- Quando uno stile di vita, una mentalità evangelica acquistata gradatamente: "Voi mi vedrete perché io vivo in voi e voi vivrete", perché convinti che è troppo poco sentirsi di Cristo se non si ammazza e non si ruba (lo fanno tanti senza conoscere il Vangelo) ma che Gesù chiede e ci rende capaci di ben di più: saper perdonare sempre, amare senza misura, fidarsi di lui senza limiti... allora scopriamo la presenza del Consolatore.

- Quando nella lunga storia del cristianesimo, incamminato nel terzo millennio, con alle spalle vittorie e contraddizioni, luci e ombre, santi e tiranni, umili e potenti... troviamo una Chiesa che ha il coraggio di annunciare la Buona Notizia della Risurrezione perché lo spirito del Risorto la costringe continuamente ad uscire dal buio e dal silenzio, allora scopriamo la presenza del Consolatore. È lui che ci abilita a vivere l'invito sempre attuale di Pietro: "Adorate Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi".



La cinciallegra

Suona il campanello. Sono venuti i nonni a trovarci. Il nonno in particolare ha una faccia divertita e le mani chiuse. "Guardate chi vi ho portato!". Apre piano piano le mani, tra la curiosità di tutti, svelando così un piccolo di cinciallegra. La meraviglia e la gioia esplodono in casa: è un piccolo caduto dal nido che ancora non sa ben volare. I bambini ammirano il piccolo uccello e riempiono di domande il nonno. La nonna cerca un posto comodo dove riporre l'uccellino e si prodiga a chiamare la protezione animali: pensa come sistemare al meglio la bestiola. Che stupore scatena in tutta la famiglia questo esserino! Dopo poco arriva il ragazzo della protezione animali che, con grande cura, prende in carico l'uccellino. Nella casa c'è una lieve aria di nostalgia: il piccolo amico se

ne è andato e tutti sperano un giorno di rivederlo, cresciuto, volare nel giardino. Mi sono stupita per la capacità semplice e immediata che abbiamo di affezionarci alle cose. Quell'incontro di pochi minuti resterà sempre nella memoria della famiglia, quella piccola cinciallegra ha già trovato un posto nel nostro cuore, ora è un po' anche nostra; ma perché? Tutto ciò che mi circonda e che mi incontra mi suggerisce che tutto sia fatto per me, da qualcuno che continuamente mi pensa; non perché me ne impossessi, ma perché tutto possa parlare al mio cuore.

Mi torna alla mente questo pensiero: se fossi stata l'unica al mondo, l'unico essere sulla terra, Gesù sarebbe venuto anche solo per me.

Dorotea

Spiritualità Riflessioni

Preghiera profonda

Il radicamento nella natura, nella creaturalità, porta connessione con l'amore divino che crea, e trasfigura, che consuma la soglia che separa. Porta a vedere tutto in un'altra prospettiva.

C'è un palpito sottile che passa in ogni essere, una vibrazione, una luce irradiante con la quale siamo in profonda comunione se ci poniamo in ascolto.

È come sentire che in ogni essere pulsa Dio, che tutto quello che ci circonda è Dio nel suo manifestarsi. Questo crea forte radicamento nella vita che fluisce dentro di noi. È come entrare in una costante presenza che ci aiuta soprattutto nei momenti di dolore. Se ci sentiamo dentro il movimento della vita, anche nei momenti più oscuri e dolorosi viene subito naturale attingere e stare lì. *Stabat mater*. Maria sta lì. Ferma sotto la croce. Può stare lì perché totalmente radicata in Dio. Solo così si comincia a vivere in spirito e verità. Non su questo o su quell'altro monte si adora Dio, ma si adora nel qui ed ora di tutti i giorni attraverso gli eventi che ci raggiungono aderendo alla nostra verità in ogni attimo per viverla in pienezza. Lasciarsi trasfigurare. Questa lenta, costante trasfigurazione consuma la soglia fra naturale e soprannaturale. Entrare in relazione intima con Cristo produce questa trasfigurazione.

La soglia fra naturale e soprannaturale non solo si sposta a livello storico come bagaglio dell'intera umanità, ma si sposta anche dentro ognuno di noi. L'incarnazione ha dato una spinta maestosa a questa dinamica. L'uomo Gesù ha assunto in sé tutta la divinità, tutto quanto relegiamo nella sfera del sopranna-

turale. Abbattendo dentro se stesso questa soglia, l'ha abbattuta potenzialmente per tutta l'umanità. Ha immesso in una corrente di vita nuova illuminando la coscienza.

La soglia si sposta, va in avanti, ma ci sono fasi in cui può tornare indietro. Momenti di particolare difficoltà portano ad aprirsi o a chiudersi in se stessi. Solo quando ci apriamo, ci orientiamo verso il piano universale, questa soglia si assottiglia. Al contrario quando ci chiudiamo in noi stessi, la soglia di divisione si ispessisce.

L'orientamento verso l'universale aiuta a morire a se stessi radicando nell'amore divino. Ama Dio e il prossimo tuo come te stesso.



Per avere amore verso se stessi e le creature che ci circondano è necessario amare Dio, attingere al suo amore. Per avere amore in noi stessi, bisogna lasciarsi amare. Attingere alla fonte dell'amore, lasciarlo fluire in noi, essere connessi all'origine da cui proveniamo. L'amore per Dio ci spinge costantemente fuori dal nostro ego, ma insieme sempre più profondamente dentro di noi, dove la scintilla divina è sempre viva. La chiusura egoica è segno di attaccamento e possesso. Il possesso uccide in noi l'amore, ci allontana dalla fonte, ci allontana da noi stessi.

Più c'è distacco e universalità, più la vita dell'uomo entra nella corrente dell'amore e

viene trasfigurata. Si accende quello sguardo interiore che scorge Dio in tutte le cose. La trasfigurazione è il fondamento su cui poggia la croce. Solo la trasfigurazione è capace di rendere luminosa la morte, di accoglierla come un evento della vita. La trasfigurazione immette nel mondo dell'amore e della luce in cui la morte è accolta come passaggio verso una nuova vita. Morte a se stessi e processo di trasfigurazione sono intimamente connessi. Accettiamo di morire solo se abbeverati alle sorgenti. Accettare le piccole o le grandi morti è possibile se restiamo connessi. Chi è radicato nell'origine si lascia attraversare, non fugge. Passione è consumazione, strugimento di chi aderisce totalmente alla vita, di chi vive in spirito e verità. La vita comincia a trasfigurarsi quando partecipa dello spirito, quando assume coscienza di appartenere dall'eterno.

Andare verso la morte/resurrezione significa accettare che l'opera dello spirito cominci a trasfigurare la nostra vita fino al punto di farci assumere la morte come atto di vita. Oggi il nostro mondo è involuto. Manca il contatto con la sacralità della vita e di conseguenza con la morte come atto di vita. La contemplazione riconduce verso la sacralità della vita qui ed ora. Dilata la percezione interiore e fa sì che noi cominciamo a vedere e a sentire non solo con i sensi esteriori, ma anche con quelli interiori. Apre a quella comunione universale di cui partecipano gli esseri luminosi: angeli, santi viventi ancora qui o già trapassati.

Antonella Lumini